

ISABELLE HUPPERT

“La mia suora coraggiosa e ribelle”

L'attrice protagonista del film “La religieuse” in concorso al festival di Berlino che s'inaugura oggi

Intervista

Ha detto

Il mio è un mestiere che offre l'occasione di essere follemente felici. A ogni film è come se prendessi un treno e andassi lontano

Recitare non comporta responsabilità sociali né ideologiche, o almeno io non ne sento nessuna. Le pellicole rispondono a scelte estetiche

DA DIDEROT

«Interpreto una donna di potere che a causa della passione per un ragazza si ritrova fragile»

FULVIA CAPRARA
INVIATA A BERLINO

Aspetto fragile e carattere potente. La valanga di definizioni che sommerge Isabelle Huppert, dall'inizio della sua folgorante carriera, non può che ruotare intorno a questo contrasto, un segno distintivo che la rende diversa da tutte le altre. Regina dell'ambiguità, dark lady senza scrupoli, campionessa della provocazione, tutto ruota intorno a quel corpo esile, a quel viso squadrato, a quello sguardo troppo attento e intelligente per essere definito semplicemente algido. Ogni ruolo e ogni considerazione di Isabelle Huppert escono dalla scia del prevedibile, ogni volta che la ritroviamo sul grande schermo, inquietante, spumeggiante, dissacrante, impariamo che c'è sempre un nuovo modo per essere una grande attrice: «Recitare - dice - è un

enorme privilegio -, il mio è un mestiere che offre l'occasione di essere follemente felici, non succede così con tutti i lavori, e io, nella vita volevo fare questo e nient'altro. Dò molto alla recitazione e la recitazione mi dà molto». Alla Berlinale che si inaugura oggi Huppert è in concorso con *La religieuse* di Guillaume Nicloux, nuova lettura, dopo quella di Jacques Rivette, della storia scritta da Diderot nel 1780 su una ragazza che si rifiuta di diventare monaca per forza. Sugli schermi italiani Huppert tornerà poi il 21 con *Captive* di Brillante Mendoza.

In che modo sceglie i suoi ruoli?

«Il regista è sicuramente la ragione determinante, ma poi intervengono anche altri elementi, la casualità degli incontri, la curiosità per un certo modo di girare...».

In che modo prepara i personaggi?

«Il cinema non si prepara, e questa, secondo me, è la sua forza. Quando inizio a girare un nuovo film mi sento come se prendessi un treno e andassi lontano».

Nella «Religieuse» è una suora che si innamora di una giovane novizia ribelle. Che cosa l'ha attratta del ruolo?

«E' la storia di una persona coraggiosa, il libro, a suo tempo, fu proibito e anche il film di Rivette provocò molte polemiche, parlare di omosessualità in un convento era una cosa allora molto trasgressiva. Oggi naturalmente è diverso. Ho cercato di entrare nei panni di questa monaca attraverso la chiave dell'emotività. L'ho vista come una donna di potere che si ritrova, a causa della passione per la ragazza, in una posizione di fragilità. E' gelosa, e certe volte diventa perfino buffa, assumendo comportamenti da asilo».

Le è appena capitato di interpretare, diretta da Bellocchio in «Bella addormentata», il personaggio di una donna in preda a una ossessione religiosa. Che rapporto ha con la religiosità?

«Non sono religiosa. Nel film di Bellocchio interpreto la madre di una figlia in coma, per lei la fede e preghiera sono una specie di rifugio, un bisogno talmente forte da spingerla alla follia. In «Bella addormentata», come nel film di

Nicloux, non c'è condanna, i punti di vista sulla religiosità sono diversi, un mosaico che ne mostra vari aspetti».

«Amour», il film di Haneke in cui lei è la figlia di una coppia unitissima, con una madre che sta morendo, è in corsa per l'Oscar. Che cosa le piace del suo ruolo e di questo autore con cui ha recitato già in passato?

«Di Haneke mi piace il modo di lavorare, è lo stesso che uso io. Ama avere il controllo totale del film. Credo che *Amour* racconti anche come si diventa egoisti, nel mio personaggio c'è il senso di una separazione, la figlia segue la sua strada, e i genitori vogliono lasciarla fuori dal dramma che stanno attraversando. E' la differenza tra chi vive e chi invece sta per andarsene».

La regia l'attrae?

«Per essere registi è necessaria un'energia diversa da quella che serve per recitare, significa prendere il potere, ma in una maniera differente, non so se potrebbe piacermi».

Ha interpretato mille ruoli, ce n'è uno che vorrebbe fare e non ha ancora fatto?

«No, non ho sogni nel cassetto, vado avanti e basta. Non so che tipo di incontri farò e quanto sarò trasformata dai miei futuri personaggi, però mi piace tenermi pronta per tutto questo».

I suoi film raccontano, in modi differenti, la storia e l'evoluzione delle donne. E' un aspetto che conta nel suo lavoro?

«No, recitare non comporta responsabilità sociali né ideologiche, o almeno io non ne sento nessuna. I film rispondono soprattutto a una scelta estetica».

Ha mai litigato con un regista?

«No, non mi è mai capitato di trovarmi in difficoltà con un regista, però è vero che quando si è sul set si è molto sensibili, come un sismografo, possono succedere tante cose».

